

PREZZO DELLA ASSICURAZIONE
NA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3	6	12
	mesi	anni	anni
Italia; lire nuove	12	22	40
Stati Sardi; franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSICURAZIONI SI RICHIEDONO
 In Torino, alla Tipografia Cagnari, confida Dora grossa num. 32 e presso i principali librai. Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignozza. A Roma, presso E. Paganini, applicando della Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alle Redazioni non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 19 DICEMBRE

Lasciamo per un momento da parte la storia dei due programmi, che il Risorgimento chiama un apologo, ma che è pur troppo un fatto attestato dalla parola di Gioberti, un fatto pienamente comprovato da tutti i fatti, o piuttosto i non fatti del Ministero caduto.

Il predetto giornale s'affanna anche oggi ad asserire puramente e semplicemente, secondo il solito, che il programma di Gioberti non è che la traduzione in termini un po' differenti del programma Pinelli.

Ieri, mettendo a confronto le parole testuali dei due programmi, mostrammo come il Pinelli, unicamente sollecito d'evitare la guerra, confidasse pienamente nei buoni risultati della mediazione. Laddove il programma Gioberti afferma risolutamente l'impossibilità di questi buoni risultati, e dice in termini formali che l'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi.

E ieri, seguendo pure questo confronto, notammo come l'unica frase del programma pinelliano relativa all'unione fosse vaga e suscettiva di cento applicazioni diverse. Mentre, invece, su questo punto capitale, le parole di Gioberti sono le più esplicite, le più generose, che da labbro italiano si possano pronunciare. Le parole del Pinelli non faceano che declinar l'armistizio come atto politico; laddove Gioberti dice che manterrà ferma l'unione sul voto libero dei popoli sanzionato dal Parlamento.

Questo divario tra una politica franca, vigorosa, di principi, e una politica imbelle, velata e solistica non fa nulla pel Risorgimento. Non basta ad esso che la politica proclamata dal nuovo Ministero incontri la generale approvazione perchè è appunto il contrapposto della politica pinelliana. Fra il concetto di questa e il concetto di quella il Risorgimento non trova differenza che di termini. Noi speriamo almeno che il Risorgimento troverà qualche più importante divario nei fatti, se non vuole assolutamente trovarlo nelle parole dei due Ministri.

Il primo argomento di divario comincerà il Risorgimento a coglierlo se gli garba nella franca e veramente patriottica condotta dal ministro Buffa a Genova.

Contro il proclama del quale si levarono ieri alla tribuna due ex-ministri, Pinelli e Lamarmora, il primo tassandolo di debole e l'altro d'ingiurioso verso l'esercito, per aver ordinata l'uscita delle

truppe dalla città e dai forti, e confidate la custodia alla milizia nazionale.

La determinazione del ministro Buffa era l'unico rimedio che si poteva e doveva apportare al brutale proclama Delaunay. E non che essere ingiurioso verso l'esercito, noi siamo certi che ne riporrà invece l'unanime approvazione, perchè i soldati fraternizzarono apertamente negli scorsi giorni colla guardia cittadina e col popolo di quella magnanima città, e perchè godranno certamente di vedersi tolti con questo mezzo al bivio doloroso cui improvvidi comandi poteano soggettarli, di contravvenire alla disciplina o di mettersi in lotta funesta coi cittadini fratelli.

Un altro divario tra le due politiche il Risorgimento potrà trovarlo nella prontezza con cui il ministero alla proclamazione della Costituente Italiana fece susseguire il fatto, cioè l'invio di persona in Toscana e a Roma per concertare con quei governi il modo di prontamente eseguirla.

Uomini nuovi cose nuove, ha detto il ministro Buffa nel suo proclama ai Genovesi. E noi confidiamo che il ministero manterrà la sua parola in tutta l'estensione del termine. Noi confidiamo che egli più ancora coi fatti che colle parole separerà la sua politica da quella dei predecessori abbastanza radicalmente, perchè il Risorgimento, lo stesso Risorgimento abbia a confessare d'essersi ingannato sul punto dell'identità e della differenza a questo proposito.

Ma l'innocente Risorgimento sa perfettamente fin d'ora che tutto è cangiato al potere, gli uomini come le cose; i principii come la loro applicazione. E non è solamente per una misera ambizione di portafogli che esso e i suoi amici si travagliano tanto a riacquistare i seggi perduti.

Essi han già pensato ad usufruttare le nuove elezioni che necessiterà il probabile scioglimento della Camera, col promuovere la formazione in Torino d'un comitato elettorale centrale per influenzar gli elettori delle provincie e far quanto si può perchè il codinismo sia in maggioranza al nuovo Parlamento.

Il patriottismo delle provincie nostre ci è troppo noto per non confidare a buon diritto che questo nuovo raggruppamento sarà da esse pienamente concertato e destituito d'effetto. Noi le mettiamo fin d'ora in guardia contro l'azione funesta del comitato elettorale aristocratico-doltrinario di Torino. Noi le invitiamo fin d'ora ad organizzare altri comitati parziali diretti a distruggere compiutamente l'influenza che il predetto comitato torinese potrebbe usurpare sovresse.

Noi rivoliamo specialmente questa raccomandazione ai circoli politici delle provincie già costituiti; e dove questi mancano ancora, ne chiediamo la pronta costituzione allo zelo liberale di quanti son veri patrioti in Piemonte.

Non dissimuliamo: i nemici della democrazia nel nostro paese son validi ancora di numero e di baldanza. E non è che a forza di vigilanza e d'opera energica, indefessa, perseverante che potremo consolidare da noi le recenti istituzioni della libertà.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 dicembre.

Ci manca lo spazio, non la materia; alla legge che quello ci impone, di mala voglia ubbidiamo. Noi dovremmo parlare di Venezia, alla quale oggi i deputati votarono un sussidio di lire 600,000 al mese finchè dureranno le ostilità. La deliberazione che per ragione di giustizia, per affetto all'Italia, per l'onore del regno avrebbe dovuto passare per acclamazione (salva appena la forma richiesta dalla regola parlamentare) fu preceduta invece da lunga discussione. Due emendamenti, uno dei quali presentato e sostenuto con grande apparato di sentimento a pro di Venezia, furono, la Dio mercè, rifiutati; e un nuovo metodo di soccorso, che pure aveva l'aria d'ingegnoso, fu virilmente combattuto e poi ritirato. Lo proponeva il sig. Pinelli, nostra antica conoscenza, e consisteva nel mandare a Venezia viveri e combustibili in luogo di danari, ritirandone la carta patriottica, da ammortizzare. Così Venezia, la città più degna in Italia d'esser donna di sé, sarebbe stata posta sotto tutela, come l'accattone di cui si teme l'imprudenza. Quando a Dio piacque, la legge si pose ai voti, e fu stanziata fra gli applausi fragorosi del Parlamento e delle tribune.

Da Venezia, lo stesso sig. Pinelli, ci trasportò di botto a Genova, e pose la lancia in resta contro il nuovo ministero. Lo rimproverò del non dell'avviare ad altre parti la truppa di linea che colà si trova, e dell'aver proclamata la Costituente Italiana. Rispose il ministero che esso ama ottenere la tranquillità e l'ordine piuttosto colle vie della dolcezza che non col rigore; aggiunge che la guardia nazionale merita sì larga fiducia da poterle senza inconveniente consegnare i forti in un momento in cui la truppa farà migliore ufficio altrove; e alla perfine dichiarò che, abbracciata l'insegna della Costituente, desidero e speranza

dei popoli italiani, ha già avviate le trattative coi governi di Toscana e di Roma per attuare in quel modo che sarà più conciliativo fra le diverse opinioni.

Il signor Dinelli non fu soddisfatto, ripeté le accuse, le spinse sino al sistema più evidente, e provocò nuove risposte, per le quali cose tutti rimandiamo i lettori al resoconto della seduta. Quistibini di partito, e gare di ministri cossati con ministri sedenti ci dolgono assai. Ma quel partito usa da qualche tempo un modo di guerra, che troppo si allontana da rettitudine e buona fede perchè noi possiamo tacere. Nessuna via lascia tentata per generare l'opinione che la parte liberale avversa l'esercito, e ne piglia le difese con tanto calore da far credere ai meno accorti, che veramente all'esercito si gettò fango sul viso. Ma la nazione non è cieca, e l'arte maligna non riuscirà. Ben doloroso è il vedere che si vada accalappiando con quelle arti il generale La Marmora, quel prode uomo, al quale come ministro abbiamo di cuore applaudito, e che siamo costretti a combattere come deputato.

Il trionfo ottenuto da Luigi Napoleone Bonaparte nella lotta per la presidenza della repubblica francese porge nuovo fondamento a voci, che da più giorni corrono intorno ad un'alleanza tra la Francia e la Russia per la ricomposizione dell'equilibrio europeo. Alcune lettere pervenuteci da Parigi, e da persone che si meritano la nostra fede, ci appalesano le basi di quella nuova alleanza. — La Francia ricupererebbe i suoi naturali confini, il Reno e le Alpi, assorbendosi la Savoia, parte della Svizzera, la contea di Nizza; l'Italia verrebbe sgomberata dall'Austriaco, e ricomposta a stati indipendenti, e retti a principato; della Gallizia e della Polonia Russia si formerebbe uno stato indipendente col duca di Leuchtenberg per sovrano; la Russia avrebbe in controcambio libero il passo verso le terre d'Oriente, che in parte ha già occupate, e non tarderebbe a piantare il suo vessillo sopra le rive del Bosforo. — A stringere con più saldi nodi questa alleanza lo czar offrirebbe una nipote al nuovo Presidente della Francia, il quale in breve impugnerrebbe lo scettro d'imperatore frammezzo agli ovvii di quei moderati Repubblicani. — Vuolsi che Emilio Girardin sia già partito alla volta di Pietroburgo a concludere questo nuovo patto di imperatori; cui essi proclamerebbero di nuovo in nome della Santissima Trinità, e delle nazionalità.

di tanta alleanza, riservandoci a parlarne quando sia confermato da altre testimonianze. Quand'anche la nostra indipendenza, la nostra nazionalità si trovasse assicurata da questa lega d'imperatori, noi ci ricorderemo del motto: Timeo Danaos et dona ferentes.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 dicembre.

Presidenza del Vice-presidente DEMARCI

La seduta è aperta alle ore 1 3/4. Si dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato dopo l'appello.

APPENDICE

TEATRO CARIGNANO

UNA RIVOLUZIONE DI NAPOLI

Dramma di P. CORELLI.

Simplicite teatrali. — Come si operi la fusione fra i Lombardi e Piemontesi. — Gli aristocratici fanno il muso. — Pinelli, Cavour, Lamarmora. — Progetto d'un teatro inglese. — Che cosa si vorrebbe dire a sir Ralph Abercromby. — L'ammiraglio Nelson. — Lode al merito.

Se alcuno ci chiedesse, perchè noi ci tratteniamo più volentieri colla Compagnia Lombarda che con le altre che occupano le scene torinesi, non sapremmo altro che rispondere: per simpatia. Un galantuomo che ami il regno dell'Alta Italia entra nel teatro Carignano, e vi trova già la fusione bella e fatta. Un Torinese si volge al vicino, e comincia col suo chiel, eccestra; il vicino, che è lombardo, risponde: ma là... E siccome non s'intendono bene ne' loro rispettivi dialetti, lasciano il chiel e li ricominciano la conversazione in italiano, si danno del voi, e finita la commedia, si stringono la mano, si separano amici e la sera seguente l'uno cerca dell'altro e fianscono col credere, che in Lombardia, come in Piemonte vi possono essere degl'imbroglioni, dei birbanti, come in tutti gli angoli del mondo, ma che in conclusione v'è della buona gente, degli onesti cittadini, dei veri Italiani, tanto a Torino quanto a Milano; e fanno voti, perchè queste due città possano essere unite sotto un solo governo, con una buona strada ferrata che aggiusti meglio di tutti i puntigli e gl'intrighi la questione della capitale. La sera poi che si rappresentò il dramma del Corelli, era una vera consolazione. Non si parlava d'altro che del nuovo Ministero, della guerra, dell'indipendenza italiana e del regno che deve tutelarla. Ecco perchè noi preferiamo alle altre la Compagnia Lombarda, lasciando da parte i meriti ch'ella ha, di regalarci buone opere e di scegliere sempre quelle che si collano meglio al genio dell'età nostra e del nostro popolo; e perciò non verremmo essere tacciati d'aristocratici, come se non ci degnassimo di por piede altrove che nel teatro Carignano.

Gli aristocratici, miei cari lettori, non van più in nessun teatro; fanno il muso. Immaginatevi adesso che Gioberti ha dato fuori il suo programma, dove si compiace del titolo di democratico, e dice di stendere amica la mano a quelle classi che per l'addietro si chiamavan privilegiate! Queste classi, dice il nuovo Ministero, noi non le repuliamo. Ma non avete badato, ch'esse repulian voi, signori Ministri, che non volete più essere salutati col sonoro titolo di Eccellenze. Voi volete l'indipendenza assoluta d'Italia, e spiegate questa parola, e dichiarate

d'esser pronti a far la guerra, se non vi vien fatto d'ottenere altrimenti; quando gli scaduti Ministri si acquietarono ad un'indipendenza che, per essere relativa, non aveva mestieri, nè poteva essere suscettiva di chiusa.

Il Risorgimento però vuole che il vostro programma sia fratello del Pinellesco. Ma non tutti i fratelli si somigliano, signor Risorgimento. Tuttavia fa bene l'onesto giornale a protestare che i principii di Gioberti son pur quelli ch'esso ha sempre propugnato di conserva coll'excelsellenza Revel. Gioberti e Revel hanno i medesimi principii! Questa ci giunge nuova veramente, ma non vogliamo essere così scortesi da voler di ciò contestare. Del resto il leale Risorgimento mostra di conoscere i suoi interessi quanto ch'icchezza, perchè incoinciandosi a mostrarsi avverso alle opinioni che sono nelle menti di tutti gl'Italiani correrebbe rischio d'essere bruciato a Roma e a Firenze. E gli deve bastare d'essere stato bruciato a Genova; che non è poi una lenice, da presumere di risuscitare tante volte dal rogo ch'egli si appresta. Ed è tanto persuaso di ciò, che illustra suo padre, il conte di Cavour, nella tornata della camera di ieri, ruppe una lancia contro al suo amico Pinelli, trattandosi della legge su Venezia. Egli giunse persino a trovare ingeneroso l'emendamento dell'ex-ministro. Il che fece perdere talmente la testa a Pinelli, che anche dopo d'aver scarabocchiato tutto il tempo della seduta, riuscì a formolare due o tre meschine interpellanze al Ministero, che a questo furono cagione di una completa vittoria. E a questa vittoria dovette sottomettersi eziandio il deputato La Marmora, il quale tanto sul campo, quanto nel Parlamento, dovette avere la trista esperienza, che non può vincere anche il più valoroso generale, quando combatte alla testa di un esercito con cattivi colleghi. Noi auguriamo al generale La Marmora di poter un giorno snudar la spada in compagnia di capitani valorosi e leali al par di lui, e di svillupparsi dallo pastoie che gli pone un avvocato di una causa perduta.

Così tornando all'onesto Risorgimento, egli si dispone, mentre prova che Gioberti e Revel vogliono la medesima cosa, a sostenere il novello Ministero. E lo sosterrà tanto, che è capace d'offrirsì a portare un giorno o l'altro i portafogli in sua vece, per stampare il programma orale di Revel, che per non essere ancora stato fatto di pubblica ragione dall'autore, riuscirà originale, se non nuovo per l'Italia. Ma intanto gli aristocratici non vanno al teatro. Ben si vede talvolta qualche figura non plebea, nobilmente sdraiata in un palco del d'Angennes; ma questo si può dire un omaggio che rendono alla mediazione della francese repubblica. E come un biglietto di visita che per gratitudine vanno a deporre nell'anticamera di Cavaignac. E in ciò son generosi i nostri aristocratici. Un presidente fallito si sarebbe mai aspettato tanto? Eh gli amici non son poi così rari a questo mondo.

Peccato che non siasi ancor pensato di costruire a Torino un teatro inglese; ch'essi andrebbero a riempirlo

tutte le sere in onore dell'Inghilterra. Ma può essere che un teatrino inglese di dilettanti siasi già fabbricato per rallegrare tutti gli antichi ministeriali sconfitti, e fortificarli nel pensiero della riscossa. Io potrei indicare un locale in casa Pollone che servirebbe benissimo all'uopo, salvochè non fosse già occupato per un non meno utile scopo. Noi non sappiamo se il signor Ralph Abercromby partecipi a questi innocenti trastulli; ma se fosse lecito a persone così oscure, come noi siamo, da un luogo così basso, rivolgere la parola al rappresentante d'una nazione, ardiremmo dirgli: Sir Ralph Abercromby, sapete qual è l'opinione d'una gran parte del paese sui fatti vostri? Ella è che in tutte queste nostre faccende voi abbiate avuto più che alcun altro le mani in pasta; e che protettate la causa d'un'aristocrazia decrepita contro i diritti del popolo. Ciò non sarà vero; ma si sente a dire da più d'uno; e se mai non l'avete inteso, non abbiate a male che alcuno ve lo faccia sapere. Forse a ciò sarete indotto dal credere il nostro popolo non abbastanza avanzato nella politica e nella civiltà. Ma ditemi in grazia: come potete conoscere il nostro popolo? Dove l'avete veduto? Dove avete trattato con esso? Forse apprendeste a giudicarlo da quelle quattro teste che vi stanno attorno, dalle relazioni dei vostri agenti? Guizot potrebbe farvi accorto del peso che si debba dare alle relazioni degli agenti, Guizot, il quale avendo affermato in pieno Parlamento che in Italia non vi sarebbe stata questione di costituzionale governo che di qui a quindici o venti anni, dovette dopo due giorni sentir proclamata la Costituzione a Napoli, poi a Torino, e quindi in tutta l'Italia; andandogli a far penitenza di tutti i suoi peccati a Londra in compagnia di Luigi Filippo. Forse credete che nelle sale dei patrizi, nel gabinetto dei ministri, alla corte vi si possa rivelare questo popolo? Conoscete la nostra gioventù? La sentiste mai a parlare nei suoi crocchi? La seguiste nei suoi slanci? Indovinate i sacrifici di cui tutti sian capaci dopo aver assaporato per un anno intero questa libertà, che non si può avere senza indipendenza, che ci era sospetta collo seduto ministero, che si vuol vedere avverata in una perfetta uguaglianza di diritto e di fatto? No; tuttocio voi non potete sapere perchè se lo sapeste la vostra stessa politica dovrebbe condurvi a secondare il movimento italiano, il cui fine è libertà, e non altro che libertà. Immaginate ora quanto vi stimi e vi ami chi così crede, e se vi sta a cuore la vostra fama, procurate che il popolo non vi debba vedere tanto amico di chi avversa il ministero presente, che fu effetto dell'opinione pubblica, vincitrice della camarilla; e lasciate che gli aristocratici facciano il muso, e non vadano al teatro.

Si fatte cose vorremmo dire a sir Ralph Abercromby perchè egli ne facesse il caso che meglio crederebbe. E che queste cose siano vere, lo prova l'indignazione che si suscitò nel teatro Carignano, quando, nel dramma del Corelli, si mostra sulla scena l'ammiraglio Nelson. L'au-

toro dovette certo credere un istante che il suo dramma fosse sentenziato; tanti e sì prolungati furono gli urli e fischi in che il pubblico proruppe al vedere i poveri Napoletani traditi dall'ammiraglio inglese. E nella platea si sentiva mormorare dagli spettatori un nome con fremiti d'ira repressa, ma che cosa importerà di ciò a sir Ralph Abercromby? Noi desideriamo che le sue azioni mostrino a noi tutti, che a lui nulla deve importare di tutto questo. Il dramma del Corelli fa applausito e replicato a univocale richiesta. Il Corelli, e lo dice egli medesimo, non volle dilungarsi dalla storia; e la storia gli somministrò materia sufficiente se non a fare un ottimo dramma, a scuotere fortemente il pubblico. Ho detto che il dramma non è ottimo, non già ch'egli sia cattivo, anzi se il soggetto fosse stato alquanto più meditato, se qualche personaggio, e massime la Pimentel, fosse stato con più ragione introdotto, se si fosse lavorato di più nella condotta nel nesso delle sue parti, raggruppando con arte più fina intorno al punto principale tutti gli avvenimenti, questo dramma non che buono, sarebbe riuscito ottimo. Tuttavia si separa di gran lunga da quella moltitudine di drammi storici, che vediamo tutto giorno sotto diversi titoli riprodursi.

I caratteri di Ferdinando, di Carolina d'Austria, del Caracciolo, di Michele Aniello, di Mario Pagano, sono scolpiti con tratti sicuri ed energici; alcune scene popolari maestrevolmente condotte, e l'interesse sostenuto tanto più mirabilmente, in quanto che l'autore pare che abbia scartato tutti i mezzi onde a ciò poteva giovare. Non parlo dei concetti, dello stile; questo sono qualità che nel Corelli si trovano sempre. Epperò consiglieremo l'autore (se pur ha d'uopo dei nostri consigli) a non volersi contentare di quell'assatura, che a lui, espertissimo nella drammatica, si presenta al primo considerare ch'ei fa d'un argomento. V'è una facilità in far versi, come in compor drammi. I buoni versi costano fatica, e non si può far un buon dramma senza avere speso molto tempo nell'architettarlo. Egli è savio, e intende meglio che io non ragiono, perciò mi rallegrò del successo che ha ottenuto, e di quelli che otterrà, quando si presenti nuovamente al pubblico. La Compagnia Lombarda non abbisogna più delle mie lodi, poichè gli applausi degli spettatori le avranno a quest'ora dimostrato, quanta simpatia abbia destata nei Morinesi. Il Torelli ebbe dei momenti felicissimi nella parte di Aniello; il Balduino rappresentò con dignità il personaggio di Caracciolo; F. A. Bon fu sapiente come Mario Pagano; F. Bellotti-Bon, debole e despota come Ferdinando IV re di Napoli. E finalmente Laure Bon, a cui beneficio si recitò quella sera, se fu amorosa e italiana sotto le spoglie di Francesca Pimentel, rappresentò con una verità ammirabile la semplicità, la rozzezza, la pazzia, la leggerezza militare nella figlia di Domenico. E questo è ciò che ho detto prima dimostra ad evidenza perchè così volentieri ci tratteniamo della Compagnia Lombarda.

Sono accordati alcuni congedi, e si legge il sesto di alcune petizioni.

Il deputato **Monti** propone che la Camera sospenda per 10 giorni le sue sedute stante la ricorrenza delle feste di Natale e del primo dell'anno. (*rumori*)

Jacquemoud barone osserva la moltitudine delle leggi urgenti da votare.

Martiniel, Brunier, ed altri deputati si uniscono al barone Jacquemoud.

Lanza appoggia la proposta **Monti**, aggiungendo che se la Camera non l'ammettesse dovrebbe andar ben guardando nell'accordar congedi, od anche non accordarne punto, affinché non avvenga che la Camera si trovi nell'inazione per mancanza di numero.

Jacquemoud di Modtters domanda ferie per soli tre giorni.

Arnulfo propone che vi sia feria dal 25 dicembre al 2 gennaio.

Pinelli parla della necessità che il parlamento rimanga adunato in questi momenti importanti, ed accenna un'interpellanza che farà al ministero.

Valerio. — Io sono lietissimo di trovarmi questa volta d'accordo col deputato **Pinelli**. È cosa rara, ma è un fatto: solo avrei desiderato che fosse stato egli d'accordo con me il 15 settembre quando invece prolungava il parlamento per un mese; perocché allora le circostanze non erano meno gravi delle presenti. (*applausi universali*)

Pinelli. — Io non poteva allora procurare di conoscere qual fosse l'opinione dell'onorevole deputato **Valerio** perchè la Camera non era radunata; io però cercato consiglio di illustre persona, nella cui opinione credo che il deputato **Valerio** abbia piena fiducia.

Valerio. — La persona, a cui allude il deputato **Pinelli**, consigliò il ministero alla prorogazione della camera di 15 giorni per prepararsi prontamente alla guerra. Il ministro **Pinelli** prorogava la camera di un mese; come si preparasse alla guerra il paese lo sa.

Dabormida. — Mi reca somma sorpresa l'accusa del deputato **Valerio** su ciò che il ministero della guerra non si sia preparato prontamente alla guerra. Il ministro della guerra d'allora si preparò in modo che se si osasse rinnovare quest'accusa sarebbe pronto a domandare una inchiesta su tutto il suo operato. (*rumori generali*)

Lanza. — Propongo l'ordine del giorno.

Valerio. — Io mi associo alla domanda del deputato **Dabormida**, e chiedo un'inchiesta sull'operato del ministro della guerra di quel tempo. (*rumore generale*)

Lanza. — Pregho il signor Presidente d'interrogare la Camera, se appoggia il mio ordine del giorno.

È appoggiato.

Il Presidente. — Metto adunque ai voti le tre proposizioni cominciando dalla prima, che è quella del deputato **Monti**, la quale può unirsi con quella del deputato **Arnulfo**. Domanderò dapprima se la Camera appoggia la proposta **Monti** e **Arnulfo**.

Non è appoggiata.

La proposizione **Jacquemoud di Modtters** è adottata. **Longoni** prega i ministri a sollecitare la sanzione e la pubblicazione delle leggi intorno al battaglione degli istruttori ed alla riorganizzazione del corpo dei bersaglieri.

Galvagno domanda che sia posta all'ordine del giorno la nomina del presidente e di un segretario della Camera che sono vacanti.

Montezemolo, Stara e **Siotto-Pintor** si oppongono alla proposta, osservando che in forza dello statuto la nomina dell'ufficio si fa per tutta la durata della sessione.

Dopo due prove, la Camera adotta questo secondo partito.

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge Antonini per soccorso a Venezia.

Mauri, relatore della Commissione, avverte che nella redazione del primo articolo è occorso un errore a lo **Benza Elia**.

Signori, nella insufficienza della mia parola a petto dell'idea ch'io vagheggio e del sentimento che mi freme dentro, io soglio lasciarvi tutto l'onore dell'aringo parlamentare, compiacendo così ad una legge mia individuale e alla voglia che spinge in esso questa giovinetta Assemblea. Ora però permettete ch'io riclami e che usi del mio diritto di parola. Sarò breve perchè non sono eloquente e conosco il valore del tempo, e perchè non è necessario, né opportuno di dire ora quanto il soggetto comporterebbe.

Io parlo come Ligure piuttosto che come deputato, e per adempiere un dovere più che per vincere una causa che è già vinta in cuor di tutti. Ma, lo ripeto, a noi Genovesi incombe più speciale dovere. Ogni Italiano dee difendere, dee protestare il suo affetto alla nobile Venezia, che sola serba finora inviolato il palladio dell'onore nazionale, che sola, a nostra vergogna, mostra finora che non si vince un popolo che non vuole esser vinto; ma noi Italiani-Liguri lo dobbiamo doppiamente; il dobbiamo in suffragio alla memoria dei padri nostri, in isconto delle loro ire fratricide e delle glorie infami di che insanguinarono il Mediterraneo e i mari d'Oriente.

È questo il motivo solo per cui io parlo: per recare in olocausto sull'altare della patria, della comune madre Italia ogni antico livido, ogni antica memoria di fraterno dissidio. Sì, o Signori, associatevi meco al pio sacrificio; il nostro amore redima le ire dei padri nostri, l'unione in un comune intento nazionale terga dall'eredità italiana la vergogna delle municipali divisioni. Tutti, Italiani, qual più, qual meno peccammo; tutti ci redima un sol pensiero d'affetto, d'aiuto a Venezia: a Venezia, dove da cinque mesi stanno le sorti italiane; a Venezia, che da cinque mesi ogni giorno con sacrifici infiniti sconta e cancella l'infamia dei nostri armistizi. Oh! diamo a Venezia l'obolo espiatorio; ricompriamo colla coscienza, colla prova della solidarietà italiana l'onore nostro! In redenzione delle colpe dei padri nostri e delle viltà di tali che non avrebbero dovuto nascere italiani diamo l'obolo espiatorio! Né espiatorio soltanto, ma solidare e fraterno.

Io non ho parlato per convincervi, già l'ho detto: chi di voi non è convinto, e qual rappresentante del popolo vorrebbe negare il suo voto a questa legge? Io perciò non entrerò in alcuna delle considerazioni che emergono dal diritto, o, dirò meglio, dal dovere dell'unione, dai bisogni di strategia, della nostra stessa difesa, dai mille altri lati della questione nazionale. Una sola mi piace rammentare, pur limitandomi ad accennarla soltanto, perchè giova a questa non solo, ma ad ogni altra nostra discussione. Ed è quella che sorge spontanea ed imperiosa dalle viscere stesse della questione italiana considerata più specialmente in relazione al Piemonte.

Volgete, o Signori, lo sguardo addietro di pochi mesi, e poi mirate il presente. Che era e che è ora il Piemonte in faccia all'Italia? Che gra e che è ora il suo sistema di governo a fronte del sistema rivale? Allora la direzione della cosa pubblica italiana era sua, incontestabilmente sua: tutte le provincie d'Italia lo acclamavano capo e direttore, tutte guardavano a lui. Allora il suo sistema, o, se meglio volete, la sua forma, se non attraeva tutte le simpatie, certo il numero immensamente maggiore si accostava sinceramente ad essa: chi per temperanza di desideri, chi per odio o timore d'altro, chi per ispirito di speculativa opportunità.

Ed ora? Certo il Piemonte è preponderante ancora e sarà sempre in Italia, perchè ha numero, e forza, e disciplina; ma la fede e la speranza in lui non è più quella. E quanto alla sua forma, badate a non illudervi: allora nella universalmente, se non nei cuori, era consentita presso che universalmente: ora il dubbio almeno rese gli animi più sospettosi e le menti meno certe. Io constato un fatto,

e senza più oltre addentrarmi in esso mi basta dedurre quanto mi pare necessario alla questione nostra.

La deduzione è ovvia. Le aspirazioni alla libertà che forvono in tutta Europa, i moti convulsi che agitano tutti i popoli non possono essere effimeri o fallaci: ogni popolo vuol vivere di vita propria secondo le sue civili condizioni, ogni nazione vuole costituirsi, il mondo insomma cerca la sua via. Chi non adempie la sua missione è condannato a perire ineluttabilmente: le forme, i governi sono per necessità di progresso mutabili e mortali. La missione del Piemonte, e del suo governo è manifestamente quella di liberare, esse principalmente, l'Italia: ciò solo può dargli la preponderanza costituente a cui ha diritto. S'egli fallisce al suo mandato, al suo scopo, esso diventa suicida. In principio egli mostrò di conoscere degnamente queste sue necessità, egli iniziò gloriosamente la guerra: poi sostò quasi atterrito dalla grandezza della propria intrapresa. Ora esso pare nuovamente voler riporsi in via: il nuovo ministero lo disse, e non avea mestieri di dirlo: senza ciò esso sarebbe affatto senza causa. Questa sublime ragione del suo essere egli debbe sempre aver presente in ogni menomo suo atto: e rammenti che in questi tempi il tempo corre veloce assai, e ch'egli è destinato a salvare o perdere un governo e un sistema.

Ora applicando questi principii all'attuale proposizione di legge dell'onorevole generale Antonini, risulta che il governo ha mal fatto di lasciarsi prevenire da un deputato. Era suo debito, era consentaneo alla necessità politica, non che alla civile convenienza di sovvenire Venezia nelle gravi sue necessità pecuniarie. E non vale la scusa delle nostre strettezze di Finanze: si può impunemente mancare ad un dovere di generosità o di convenienza quando troppo grava il farlo, benchè anche ciò non sia senza futuri pericoli e senza dignità: ma non si può fallire ad una necessità di politica, ad una condizione della vita nazionale. Tal non parve al caduto ministero la salvezza di Venezia: egli disconobbe i principii vitali del Piemonte nel tempo attuale, e perciò è caduto.

Io non dubito che diversamente avrebbe agito l'attuale ministero in queste come nelle altre gravi questioni: io non dubito perciò ch'egli non sia per considerare questa legge come pienamente conforme all'altezza di quella politica, di cui dee farsi instauratore. Ad ogni modo, ripeto, io considero questa legge, non solo come Italiana, come genovese, ma anche come politicamente opportuna ed anzi necessaria anche nel bene inteso interesse dello stato sardo. Io voto dunque per essa, e per qualunque più largo amendamento venisse ad essere proposto nei limiti del possibile.

Sulis, dopo molte osservazioni sulla condizione di Venezia, sullo stato delle nostre finanze, sulla preferenza da darsi all'aiuto delle armi sopra l'aiuto del danaro, propone un amendamento.

Martiniel parla nello stesso senso.

Broglio propone che col grido viva Venezia, la Camera passi senza discussione allo scrutinio segreto.

Demarchi oppone divieto di legge.

Siotto-Pintor appoggia la proposizione **Sulis**.

Pinelli difende il cessato ministero da alcune parole del deputato **Benza**, dicendo che quello ha dato soccorso a Venezia sia col danaro sia col tonervi la flotta sarda, e aggiunge che se il ministero avesse fatto di più per l'addietro, troverebbesi ora il paese nel caso di non poter fare abbastanza.

Osservando poi, che Venezia manca di viveri e di combustibile, propone che in luogo della legge proposta dalla commissione sul progetto Antonini, si apra invece al governo del re un credito sino alla concorrenza di lire 600,000 al mese, per somministrare a Venezia viveri e combustibili, ritirando ed ammortizzando la carta monetata di quella città.

Cavour osserva che il governo, secondo la proposta **Pinelli**, dovrebbe farsi acquistare di viveri e di combustibili dai governi con più dispendio e con minor profitto di quello che non accadrebbe a privati. Rispetto poi al ritiro ed ammortizzazione della carta monetata di Venezia, dice che questa operazione non tornerrebbe di nessun vantaggio per quella città. Nelle strettezze in cui essa si trova ha bisogno di tutte le risorse, quindi non potrebbe compere dai particolari i biglietti gittati in circolazione per darli a noi da abbruciarli, che anzi a lei servono benissimo per pagamenti delle spese interne. Che se poi Venezia dovesse emettere dei nuovi biglietti, nessun vantaggio si otterrebbe, facendo creare una moneta di carta pel piacere di abbruciarla. Aggiunge che questo sistema toglie al soccorso il carattere di generosità: con esso si avrebbe l'aria di fare il tutore a Venezia. Conchiude pronunciandosi pel soccorso in danaro, ovvero coll'aprire a Venezia un credito corrispondente in qualche piazza mercantile, dove possa trovare le derrate che le abbisognano.

Il proponente crede che con questo metodo si darà a Venezia un soccorso più profittevole che non sia quello di mandarle il contante, e che si coglierebbe anche l'altro vantaggio d'accrescere il credito della carta monetata veneziana (*segni d'approvazione*).

Reta. — Signori! Si accennò alle strettezze dell'erario per lesinare il sussidio che ci si propone d'accordare a Venezia. Io vorrei fare una semplice interrogazione agli onorevoli preopinanti, e direi loro: Se domani dovessimo accrescere una probabilità al buon esito di una causa in cui è impegnato l'onore del Piemonte, l'onore e l'avvenire di tutta Italia, non saremmo noi portati tutti a fare un sacrificio? Ebbene chi di voi non vede quanta probabilità si può accrescere al buon esito della guerra che forse dovremo ripigliare tra poco, sostenendo il baluardo inespugnabile di Venezia dove si potrebbe mettere al sicuro una forza efficacissima a divertire quella dei nostri nemici, tormentarli alle spalle mentre noi li attaccheremo di fronte al Ticino o al Po, tormentarli ai fianchi nella ritirata, e chiudere le vie ai nuovi soccorsi austriaci? Signori, una piccola somma data in tempo opportuno potrà assicurarci il buon impiego dei molti milioni che abbiamo già spesi nella guerra, dei molti che dovremo spendervi ancora. Onde se carità di patria non ci consigliasse di stendere una mano soccorrevole a Venezia, noi dovremmo votare la legge per semplice convenienza.

Farina Paolo trova ingegnosa la proposta **Pinelli**, e la sviluppa.

La discussione continua fra i deputati **Farina** e **Cavour**.

Lanza rigetta la prima parte della proposta **Pinelli**, e adotta la seconda.

Mellana. — Io mi oppongo alla proposizione del deputato **Pinelli**, sostenuta dal deputato **Farina**, ed anche in parte accolta dal mio onorevole amico **Lanza**: io mi oppongo perchè ove mai la medesima venisse da noi adottata, sarebbe lo stesso che dichiararci tutori di Venezia, mentrechè se Venezia può avere bisogno di soccorsi, mai però ha dimostrato di avere d'uopo di tutori (*bravo, bene!*) Venezia sa come si combatte, come si soffre, come si muore per l'italiana indipendenza. Prima di fare il tutore a Venezia, bisogna sapere imitarla (*bravo, bravo!*). Io quindi non combatterò gli argomenti addotti dagli onorevoli preopinanti; farò solo una domanda agli onorevoli signori **Pinelli** e **Farina**. Essi vogliono mandare a Venezia comestibili e combustibili pel valente di 600 mila lire; credono essi che non sia più utile, più grato a Venezia l'aver la somma in argento, onde prevedersi di quei generi che più abbisognano all'afflitta città? Essi poi vorrebbero ricevere in compenso di questi generi della carta monetata veneta per abbruciarla, e così aumentare il credito della medesima. Ma io domando loro se non sia miglior consiglio di lasciarne giudici i rettori

di Venezia, i quali potranno abbruciarne quante cartelle stimeranno, se ciò può tornare utile al credito della loro carta monetata? Io stimo più savio consiglio, o Signori, l'adempierci al debito nostro, a questo debito che è pur l'utile nostro, senza imporre condizioni ingiuste ed inopportune, e lasciare all'eroica città che seguiti, come ha fatto fin qui, a provvedere alla sua, che è pur la comune salvezza (*bene, bravo!*).

Cavour fa osservare che Venezia, anche quando avrà il soccorso di cui ora si tratta, avrà ancora bisogno e della sua carta monetata, e dei soccorsi delle altre parti d'Italia.

Altri deputati prendono la parola. Alcuni emendamenti sono rigettati. La proposta **Pinelli** è ritirata dal suo autore.

Il primo articolo del progetto della commissione è adottato quasi all'unanimità (*applausi fragorosi dalle gallerie*). Fra i deputati che votano contro l'articolo si notano i signori **Allemandi** e **Despine**.

Tecchio, ministro dei lavori pubblici, ringrazia la Camera del soccorso che essa porta a Venezia, parla dell'importanza di questa città sotto il punto di vista strategico, e nota come gli Austriaci, quasi presaghi della guerra che il Piemonte avrebbe avuto loro fatta un giorno o l'altro, fortificarono assai Verona dalla parte destra, e pochissimo dalla sinistra, non pensando che Venezia potesse un giorno trovarsi in mano degli Italiani (*applausi*).

L'art. 2. è approvato senza discussione.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso del progetto di legge.

Art. 1. — Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600,000 da cominciare col primo gennaio 1849 fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia.

Art. 2. — Il Ministro di Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Risultato della votazione

Numero dei votanti . . . 141

Maggioranza . . . 71

Voti favorevoli . . . 117

Voti contrarii . . . 24

La Camera adotta.

Pinelli domanda la parola per un'interpellanza al Ministero. Legge il proclama 18 corrente, pubblicato a Genova dal ministro **Buffa** in qualità di commissario regio. (*Il proclama pubblicato è in questo stesso numero*). Dice ch'egli non parlerà delle incriminazioni contenute in quel proclama contro il cessato Ministero. Aggiunge che i tumulti di Genova ebbero luogo quando il Ministero, ora cessato, aveva già dato le sue dimissioni. Restringe la sua interpellanza ai seguenti due punti: 1.º se sia effettuata la consegna dei forti di Genova alla guardia nazionale di quella città: 2.º quale sia la Costituente italiana, proclamata dall'attuale Ministero.

Riguardo al primo punto dice l'oratore ch'egli intende come si affidi l'ordine e la tranquillità interna alla guardia nazionale, dice che ciò è anche consentaneo agli ordini che il Ministero aveva dato alle autorità di Genova pel caso che i tumulti avessero preso un carattere più serio.

Ma soggiunge che non sa comprendere come si possa affidare unicamente alla guardia nazionale di un Municipio una fortezza dello stato. I forti, egli dice, che avrebbero potuto minacciare la città più non sono; quelli che ancora sussistono sono contro il nemico, e quindi dovrebbero essere difesi dalla forza armata dello stato, non da quella di un Municipio. Aggiunge poi che fu un fallo del Ministero il fare questa consegna sopra richiesta del circolo democratico di Genova, nel quale viene così riconosciuta una rappresentanza legale, che non ha. Aggiunge poi che dalle lettere a stampa, 17 corrente, dell'avvocato **Lazotti**, vicepresidente di quel circolo, risulta che coll'intento di legittimare la richiesta, fu posto a capo della deputazione che ha recato un comitato della guardia nazionale, mentre sarebbe incostituibile che questa facesse una domanda, perchè non può in corpo prendere deliberazioni.

Rispetto al secondo punto, cioè alla Costituente, l'oratore dice che il Ministero non ha facoltà di proclamare nessuna Costituente, essendo questo diritto della nazione; domanda poi quale tra le varie Costituenti che sono in voce, è quella che fu scelta dagli attuali Ministri (*segni di grande attenzione*).

Cadorina, ministro dell'istruzione pubblica. — Mi duole, o Signori, che l'assenza involontaria del ministro degli interni privi la Camera di questa risposta, che essa aveva diritto di attendere, in seguito alle interpellazioni fatte dall'onorevole sig. deputato **Pinelli**. Io vi supplirò in parte, seguendo l'ordine delle stesse interpellazioni. L'onorevole sig. deputato **Pinelli** osserva che il proclama da lui letto contiene incriminazioni al precedente ministero le quali non fossero convenienti.

In verità, se la cosa così fosse, se il Ministero attuale si fosse realmente così regolato, di voler incriminare la politica del precedente ministero, l'attuale gabinetto se lo scriverebbe egli stesso a colpa. Ma noi professiamo tutt'altri principii; noi professiamo il principio di rispettare tutte le politiche convinzioni; epperò rispettiamo altamente le convinzioni politiche che dal precedente gabinetto erano consciamente professate. Sebbene noi siamo ben lontani dal parteciparvi, le frasi citate dall'onorevole preopinante non mi paiono altra cosa se non che la espressione dei principii politici già dichiarati dall'attuale gabinetto nel suo programma, ed emesse coi colori che erano indispensabili nelle peculiari circostanze in cui il regio commissario parlava alla generosa città di Genova. Io spero che questa dichiarazione, ed il senso stesso del proclama varranno ad allontanare dall'attuale ministero, l'accusa ed il sospetto che in lui fosse entrato il pensiero d'incriminare in qualsiasi modo il precedente ministero (*segni d'approvazione*).

Passerò ora a rispondere alle due interpellanze specifiche dell'onorevole deputato **Pinelli**. La prima riguarda l'abbandono dei forti per parte della milizia, cioè se sia vero che si sia fatto l'abbandono dei forti. Signori, le notizie sinora ricevute dal ministero da Genova attestano che quest'abbandono dei forti non è stato ancora effettuato; del resto il ministero apprezza troppo altamente queste posizioni per non procedere con quella prudenza che in ogni caso, massime in queste circostanze, è necessaria. Ma il ministero ha anche pensato esservi condizioni affatto eccezionali in cui è mestieri di eccezionali provvedimenti; il ministero posto fra il bivio, o di usare di un massimo ed inflessibile rigore, o di usare con un popolo generoso quella fiducia che gli avrebbe procurato, per mezzo della grande maggioranza della città, la tranquillità pubblica, il ministero non esitò di scegliere questo mezzo, e però alla partenza del regio commissario per quella città gli dava istruzioni tali, le quali lo conducevano ad ottenere la tranquillità pubblica piuttosto col soccorso della guardia nazionale, che non coll'aiuto di qualsiasi mezzo materiale e violento (*bravo*).

In quanto ai forti in ispecie, il ministero non si dimenticherà certo quanto dalle regole di prudenza gli è consigliato; ma il ministero, siccome già altra volta il governo pienamente confidò a questo riguardo nella guardia nazionale (e non invano), il ministero dichiara che nella guardia nazionale di Genova ripone la massima fiducia, e spera che questa fiducia non verrà mai a fallire, ed essa si manterrà in situazione tale, che la tranquillità, che la sicurezza pubblica non sia compromessa in verun modo.

Quanto poi alla seconda interpellanza riguardante la Costituente italiana, la quale ha per oggetto di far dichiarare al ministero quale Costituente egli abbia in-

tenzione d'iniziare, io non ho che a richiamare le parole contenute nel programma del ministero. Nel programma del ministero è espressamente dichiarato che si avrebbe mandato persone per concentrarsi coi governi di Toscana e di Roma, all'uopo di stabilire una Costituente italiana reclamata altamente dall'opinione di tutto il popolo d'Italia. (*bene*)

Tutti sanno, che a riguardo di questa Costituente vario opinioni; varie tendenze, si sono manifestate anche negli stessi governi italiani, ond'è che noi non potevamo esprimere un'opinione decisa, nè lo possiamo, perchè con ciò forse nuoceremmo anche all'esito di queste trattative. (*bravo!*)

Dal resto possiamo francamente annunziare, che con tutta fiducia procediamo in queste trattative, poichè siamo certi di trovare nei governi degli altri popoli nostri fratelli quella condiscendenza, che in affari di così grande importanza noi siamo pure pronti a reciprocamente colla mostrare. Si è pur detto che il ministero non avesse diritto di proclamare esso solo la Costituente. Ma, signori, il ministero nel suo proclama fece la professione dei suoi politici principii; se questi principii verranno dal parlamento sanzionati, esso continuerà vigorosamente colla convinzione del vero, e colla certezza di fare il bene della patria. Se il parlamento non li sanzionerà, noi non avremo che a ripetere le cose dette pure nel nostro programma, cioè che il ministero cederà il luogo ad altri uomini, i quali senza ledere i dettami della loro coscienza, potranno sottoscrivere ad altre opinioni. (*bravo! bravo! dalla sinistra della Camera, e fragorosi applausi dalla galleria*)

Pinelli replica che qualunque fossero le intenzioni dei ministri, le parole del proclama **Buffa** contengono incriminazioni contro al ministero cessato. Dice che la guardia nazionale di Genova, anche per testimonianza di deputati genovesi, non è sufficiente pel mantenimento dell'ordine interno, che quindi tanto meno potrebbe esserlo per la difesa dei forti. Rispetto alla questione della Costituente, dice che in adunanza pubblica egli non ispirerà l'argomento; ma che osserva solo che i governi di Roma e di Toscana non sono d'accordo sulla Costituente, e che quindi se il gabinetto di Torino presceglierà una delle due o ne proclama una terza, imbarazzerà le trattative. Dice poi che l'allontanamento delle truppe da Genova non è prudente e non è onorevole per l'esercito; aggiunge finalmente che non sa intendere come si possano allontanare le truppe da una piazza forte.

Sonnas, min. della guerra, sale alla tribuna, e scusatosi di non essere avvezzo a combattimenti di parole, conferma che l'ordine pubblico è bene raccomandato alla guardia nazionale di Genova, che nel tempo che egli fu governatore in quella città, fu testimonia della tranquillità che vi regnava e dello zelo con cui si preparava la difesa dei forti pel caso possibile di un attacco. Il ministro nota che in quel tempo Genova aveva di presidio un solo battaglione con soli cinque ufficiali. Da ultimo dice che la consegna dei forti non fu provocata da domanda del circolo democratico.

Pinelli legge la lettera del **Lazotti**, che è la seguente

Genova, 17 dicembre 1848.

Fratelli! se ad altri spetta il prendere le opportune misure, onde un comandante militare non si arroghi un potere dittatoriale, è mio dovere come presidente provvisorio del circolo italiano, da cui furono approvate le domande impugnate dal generale di divisione, il far conoscere la verità offesa dalle asserzioni contenute nel proclama che ha scritto dal suo quartier generale.

Non è vero che si sia trattato di ricorrere a dimostrazioni, a tumulti, a violenze, e molto meno a volere la consegna del forte dello Sperone a mani che non lo sapessero difendere.

Ma è vero soltanto, e lo sostengo in faccia al signor generale istesso, perchè la verità è una, che nel circolo italiano fu bensì nominata una deputazione per chiedere la consegna del palazzo civico, e di quel forte, ma a capo della deputazione era proclamato il signor colonnello **Oddino**, e la consegna era deliberata nelle sole mani della guardia nazionale.

Se pertanto la deputazione doveva andare d'accordo col colonnello che ora comanda la guardia nazionale; se la consegna non riguardava che la guardia nazionale; come mai il signor generale poteva dire ai Genovesi che le domande a farsi erano opera di perturbatori appoggiati a dimostrazioni violente, e che il forte volevasi dare ad uomini incapaci a difenderlo? Certo, il signor generale non vorrà tacciare i nostri militi, ed il bravo corpo dei cannonieri civici d'incapaci a difendere quel forte! Qualunque sia il grado occupato, non è minore l'obbligo di dire la verità; e in un governo costituzionale ogni cittadino ha diritto di far conoscere la verità.

Dopo ciò è inutile il dire quanto il signor generale abbia mancato ad ogni principio ed alla sua dignità coll'accusare la domanda della consegna del forte come manovra diretta a favorire lo straniero. Tutti sanno che l'occupazione del forte dello Sperone non ha in mira che l'impedire un abuso della forza a danno delle nostre libertà; e se alla guardia nazionale, che lo stesso signor generale esalta come amica dell'ordine e della tranquillità, è commessa la custodia di quel forte, resta esclusa di per sé ogni calunniosa supposizione di qualsiasi manovra a danno della patria.

È lo stesso signor generale fa conoscere il niun fondamento delle sue insinuazioni quando apertamente suppone che il signor Intendente Generale avrebbe secondato la richiesta di quella consegna!

Il proclama adunque del signor Generale che sopra non vere asserzioni cambia Genova in un campo di battaglia, e stabilisce un quartier generale là dove lo stabiliva il generale **Botta Adorno** nel 1746, quartier generale che solo dovrebbe essere piantato nella Lombardia; è un atto deplorabile diretto a provocare tumulti fatali alla nostra pace interna, ed a sempre più spargere quella diffidenza che tanto profondamente conturba tutti i buoni cittadini sulla sorte delle nostre libertà.

A me incombeva di far conoscere la verità. — A D'ed al Popolo spetta la difesa della nostra santa causa.

AVV. OTTAVIO LAZZOTTI

Vice-Presidente del Circolo Italiano.

L'oratore dice che essendo questa lettera del 17 e il proclama **Buffa** del 18, questo non è che la risposta a quella (*rumori*).

I ministri **Ricci** e **Tecchio** osservano che non si può dalle date dei due documenti dedurre che il secondo sia la risposta del primo.

Cadorina ministro dice che la deduzione che vorrebbe fare il ministro **Pinelli** coll'argomentazione *post hoc, ergo propter hoc*, non regge, perchè le istruzioni date al ministro **Buffa** furono anteriori non solo all'arrivo in Torino, ma ben anche alla data della lettera **Lazotti**. Osserva poi che dall'essere stata domandata una cosa da una parte di cittadini non ne viene che il ministero abbia a ritenersi privato della facoltà di accordarla (*segni d'approvazione*).

Rispetto alla Costituente dice che il ministero non ha intenzione di fare una terza proposta diversa da quella di Roma e di Firenze, la quale non farebbe che complicare sempre più la cosa; ma che intende invece di fare ogni sforzo per semplificare le trattative (*applausi*).

ato operato in Genova del nuovo ministero dimostra anche agli illusi passarvi immensa distanza fra l'uno e l'altro programma. Il gabinetto nel quale sedeva il signor Pinelli sperava più nella mediazione che nella guerra, quindi poteva credere utile il tenere 15 a 20 mila soldati in Genova, lungi dalla frontiera che si deve valicare; quando invece il ministero Gioberti, sperando più in una guerra grossa e generosa che nella mediazione, deve quanto più può avvicinare tutti i corpi dell'esercito al teatro della guerra, quindi far valicare l'Appennino ai soldati che si trovano in Genova.

Il ministero scaduto credendo forse che sia ancora il tempo di potere usare della forza contro gli uomini liberi, può trovare inconveniente il lasciare i forti in mano alla guardia nazionale; il ministero nuovo invece credendo che un governo omai non deve agire che coll'amore, col procedere invece d'essere strascinato, e col non valersi in ogni evento che della sola legge, perciò è consentaneo ai suoi principi il non temere che i forti della città vengano presidiati dalla guardia nazionale, ove questa possa sopportarne le fatiche (bene, bravo).

In quanto a me io applaudo al ministero quando lo veggio disposto a concedere la difesa dei forti al patriottismo della guardia nazionale, perchè dimostra di volersi davvero apparecchiare alla guerra, e di aver fiducia nel popolo e di rispettare la volontà del Parlamento. Quando il nostro Parlamento decretava la mobilitazione di cinquanta battaglioni della guardia nazionale, era all'oggetto di fare da questi presidiare le fortezze dello Stato, e porre tutta l'armata in grado di affrontarsi col nemico sui campi di battaglia. Questo giorno, o signori, dove venire: perciò degno di lode è il ministero il quale esercita anticipatamente la volenterosa guardia nazionale di Genova a sopportare questo nuovo carico. Una nazione non si può dir veramente forte o preparata a prospera guerra, se non se quando può disporre di tutta la sua armata, colla convinzione d'aver una tal guardia nazionale che basti da sé sola per il mantenimento dell'ordine e per la difesa delle proprie città e fortezze. Ciò sa la nostra guardia nazionale, e aspirò all'uppo addimostriarlo col fatto (bravo, bravo).

La Marmorata domanda energicamente ai ministri chi di loro sarà responsabile dell'effetto che farà sull'armata lo allontanamento della truppa da Genova. Dice che è nata una diffidenza tra la cittadinanza e la truppa (rumori e vive denegazioni), che quest'ultima fu quasi scacciata da Genova, che dopo questa deplorabile umiliazione non avrà più coraggio di passare il Ticino.

Stara domanda l'ordine del giorno.

Somma ministro. — Non scacciata, non umiliata. La truppa è disposta ad andare dove la si manda. Nessuna diffidenza esiste e non esisterà mai, spero, fra la truppa e la guardia nazionale (fragorosi applausi). L'armata considera la guardia nazionale come la sua ultima riserva, che difenderà la patria negli ultimi frangenti (applausi vivissimi).

Pallegri Didaco dice, che la voce corsa della dimissione del Ministero Pinelli ricondusse in Genova la tranquillità; che le dimostrazioni, (non tumulti) che ebbero luogo in quella città furono cagionate dalla politica del ministero Pinelli, e non s'imputi a me, dice l'oratore, se Genova non poteva sopportare questa politica. Soggiungo poscia, che dopo la dimissione del ministero Pinelli, rimanevano in Genova gli agenti antichi di quello, che ora si tiene certa colà la prossima revoca di San Martino e di Delaunay, il che ha consolato i Genovesi. Volge in seguito i suoi ringraziamenti al ministro Buffa, che ha ricondotta la calma in una città che non potrà mai sottemettersi per forza.

Dice che la truppa non può essersi adontata d'essere stata allontanata da Genova, perchè essa è amica del popolo, e sa che il suo posto è alla frontiera. Finisce con esortare i ministri a procedere francamente sopra una via italiana, e a non temere per Genova, che seppero mantenere l'ordine anche prima che vi fosse la Guardia Nazionale, e che renderà amore per amore, fede per fede. (applausi).

Viora. — Quantunque io non mi senta da tanto da esprimere largamente tutto quello che sento in riguardo della presente discussione che si agita vivamente, tuttavia toccandomi a turno la parola, me ne prevalgo per dire l'animo mio.

Signori, quando i ministri attuali, secondo il proclama che fu pubblicato in Genova, avessero disposto che si dovesse spostare per qualche tempo la truppa dai luoghi dove era acquantierata per dar luogo alla guardia nazionale, io sono certo che ciò sarebbe valuto, sotto il titolo sacrosanto della necessità, ad evitare inconvenienti maggiori; sotto questo aspetto, io credo che la misura sarà regolare, ma io dico che questa questione nell'interesse della patria non avrebbe dovuto colorirsi così come si fece per una gara tra il ministero attuale ed il ministero precedente, come se si volesse eccitare un'avversione tra la truppa ed il popolo.

Molte voci. — No! no! (rumori ed agitazioni al centro ed alla destra).

Viora. Questo almeno fu il significato delle parole che uscirono dalla bocca del deputato Pinelli; o almeno io credo d'aver inteso che se la truppa fosse uscita dal forte si sarebbe potuto credere compromesso il suo decoro.

Voci. — Questo fu detto dal generale La Marmorata.

Viora. Ad ogni modo, chiunque abbia manifestata questa idea io non posso a meno di protestare contro, ed osserverò alla Camera che se le ragioni di prudenza consigliavano, come ci diceva il ministero precedente, di parlare solo in sedute segrete dei difetti dell'organizzazione dell'esercito, di quei difetti che si manifestarono nella ritirata e nella disfatta; per Dio! queste ragioni militavano tanto più per non dire pubblicamente compromesso il decoro delle truppe dal fatto di cui si tratta, e per non suscitare diffidenze tra l'armata e la popolazione ora che non vi era necessità di farlo; queste cose avrò forse dichiarate con troppo animo, non dipendente da alcuna passione, ma dipendente da ciò che veggio in questa Camera agitarsi una questione che potrebbe dar luogo ad un gravissimo pericolo della patria.

Io mi raccomanderò pertanto a tutti che per una gara di persone non si voglia compromettere la salute della patria.

Ricci, ministro delle finanze, rivolto al generale La Marmorata. — Io credo che nella Camera, nè il Ministero non accetteranno mai e pressioni colle quali si possa dar luogo ad interpretare come meno onorevole un corpo della milizia a confronto di un altro qualunque. Certamente, nessuno ha creduto che le sue espressioni potessero essere credute lesive all'onore del corpo speciale della milizia cui appartiene l'onorevole preopinante, ed io particolarmente mi farò ad osservare alla Camera, come Genovese, che questi sospetti, questi timori, non sarebbero generosi quando vi fosse l'intenzione di ledere l'onore di qualche corpo dell'armata; ma queste intenzioni di offendere l'armata non possono sussistere, nè possono insorgere dubbi su questa materia, principalmente rapporto al fatto di Genova, in cui non solo non c'è stata collisione fra la truppa, i cittadini e la guardia nazionale, ma non c'è stata neppure nessuna specie di emulazione, nessuna idea di astio. Se vi erano questi malumori pel passato, da un anno a questa parte sono cessati quei residui d'emulazione; quelle reminiscenze che potevano preoccupare gli animi e mettere la diffidenza tra le truppe ed i cittadini sono realmente cessate.

Dunque, dopo che questo sono cessate e tutta l'armata lo sa, e più specialmente quella parte di essa che è attualmente di guarnigione a Genova, è chiaro che ogni affronto, ogni acrimonia, ogni menoma macchia all'armata, sarebbe troppo lontana e dalle intenzioni di qualunque privato cittadino, e vieppiù delle intenzioni del

ministero, il quale andrà sempre gloriosissimo di conservare intatto l'onore dell'armata, primariamente perchè ciò è suo dovere in qualunque circostanza, ma molto più nelle presenti, in quanto che ella è cosa evidente che l'unica nostra salute e quella di tutta Italia sta appunto nell'esercito Piemontese.

Prego quindi il signor preopinante ad essere ben persuaso, che non solo non v'è stata nessuna intenzione d'offendere l'armata, ma che neppure può esistere il sospetto in quei modesti reggimenti che fossero per avere un'altra destinazione, dico, che si possa menomamente intaccare il loro onore, e che quindi potessero portare meno alta la fronte, mentre invece colla loro condotta in Genova hanno acquistato un nuovo titolo alla stima del governo e della nazione (bene, bene).

In seguito la Camera passa all'ordine del giorno.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani 20.

Ora 1 seduta pubblica. Continua l'ordine del giorno dei giorni precedenti.

Commissione per l'esame dei conti 1847 e 48 e del bilancio attivo e passivo del 1849.

Montezemolo — Ract — Scofferi — Carquet — Cagnardi — Depretis — Riccardi — Jacquemoud (baroni) — Michellini G. B. — Salmour — Galvagno — Daziani — Desambrois — Regis — Ricotti — Farina (Paolo) — Cavour — Revel — Dabormida — Ferraris — Domartinel.

NOTIZIE DIVERSE

La Gazzetta piemontese nel suo numero 380 pubblica: 1. Una relazione del nuovo ministero al re, ed un decreto relativo col quale l'assegnamento dei singoli ministri è ridotto a lire 15,000. 2. Una notificazione del ministro delle finanze colla quale sono indicate le forme esterne dei biglietti della banca di Genova.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 18 dicembre. — Il malumore prodotto dall'odiosa ed intempestiva misura del generale comandante delle truppe di chiudersi nell'arsenale mentre non pericolo esisteva, si è alquanto aumentato ieri sera. Un numeroso gruppo si formò in piazza del Teatro; da alcuni venne alzato qualche grido, ma il numero maggiore fece sentire la voce di ordine e di casa, e il gruppo si sciolse. Più tardi si radunò di nuovo, ed un discreto numero di giovani partì dalla piazza e si portò sotto al quartier generale della guardia cittadina gridando viva la Costituente. Comparsa alla finestra l'infaticabile colonnello Oddini, il quale disse a un dipresso queste parole: «Cittadini fratelli! Io vi prego in nome della patria di conservare la quiete pubblica; ora abbiamo un ministero in senso democratico, un ministero che sarà col popolo; ogni moto per ora sarebbe intempestivo e pericoloso; concediamo un po' di tempo ai nuovi ministri di provvedere, confidiamo nel loro patriottismo e i nostri voti saranno certamente appagati.» Un fragoroso batter di palme tenne dietro alle parole del colonnello Oddini e tutto ritornò nella più perfetta tranquillità.

Giunse stamane il ministro Buffa mandato dal re con pieni poteri. Egli ha portata la grata notizia che il nuovo ministero aveva proclamata la Costituente. Le fronti si rasserenano e la gioia si palesa ovunque. Lo Stato Maggiore della Guardia nazionale con l'ufficialità tutta si recarono a visitare il giovane ministro che mandò tutti contenti e lieti. Il popolo radunatosi nella piazza interna del palazzo del governo acclamò strepitosamente il Buffa, il quale presentatosi alla finestra parlò libero e patriottiche parole; disse che il nuovo ministero democratico è irremovibilmente deliberato di fare ogni sforzo, ogni sacrificio per ottenere la totale ed assoluta indipendenza d'Italia; di volere che la libertà lo sia di fatto senza ambagi e senza restrizioni ecc. ecc.; volere infine che il governo e la monarchia fondino la loro forza nell'amore dei popoli. — Non è possibile esprimere l'entusiasmo desto nel popolo dalle parole del nuovo ministro; è stata veramente una festa.

Riviva il ministero democratico.

Modena, 13. — Questa mattina, al prato detto delle Manovre, fuori porta Castello, vi fu grande parata di tutte le truppe austriache per far atto di sommissione al nuovo imperatore. Vi intervenne il duca col generale Saccozzi e lo Stato maggiore estense. La parata si componeva di reggimento Schwartzberg, di alcune compagnie di croatili di due batterie e di uno squadrone di ulani, in tutto poco più che 3 mila uomini.

Le truppe, che lunedì lasciarono Sassuolo, sono andate a Pavullo, lasciando però fuori a Sassuolo una compagnia o due. Sino ad ora il delegato di Sassuolo non ha potuto ottenere udienza; diceci che il duca non voglia accettare la dimissione data da quelle autorità. (Gazz. di Bol.)

STATI ROMANI

Roma, 13 dicembre. — I reduci da Vicenza montano volontariamente una guardia d'onore posta all'abitazione del generale Garibaldi. Egli prenderà servizio nelle truppe del nostro Stato.

Qualche giornale asseriva che fra i diplomatici che disposero il papa ad abbandonare il suo Stato, non manasse di figurare anche il ministro di Sardegna, Pareto. Noi per informazione avuta in proposito possiamo smentire quella voce.

14 dicembre. — La nomina di un terzo potere ha sgominato tutte le fila della Diplomazia Estera che aspettava e credeva certa una rivoluzione. (Contemp.)

15 dicembre. — Il Corriere Livornese pubblica le seguenti notizie che noi ripetiamo ai nostri lettori sotto riserva di conferma.

Il card. Castracane ha ricevuto un ultimatum dal Papa, in cui sono le seguenti prescrizioni:

- 1. Sciogliersi la guardia nazionale e ricostituirsi sopra altre basi.
2. Sospendersi la libertà della stampa.
3. Chiudersi i Circoli.
4. Prorogarsi le Camere.

Vedremo che faranno i Romani.

Civitavecchia, 15 dicembre. — Roma continua nello stato di piena tranquillità. Pio IX, diceci, ha pronunciato il suo Ultimatum col quale dichiara di voler presto tornare a Roma e Principe e Pontefice. A Gaeta continuamente dà udienza, spesso esce al passeggio, e ogni ora benedice. Si assicura che Zucchi e Bevilacqua sieno essi pure a Gaeta nel proponimento di far parte insieme col Castracane della Commissione suprema di stato da crearsi dal Pontefice.

Ancona, 11 dicembre. — È arrivata in questo porto alle ore 8 antimeridiane la fregata a vapore da guerra francese chiamata L'Esmodon con 232 persone di equipaggio e con a bordo l'ammiraglio stesso Baudin, e si è posta in rada alla testa della squadra Sarda, e da questo pare abbia intenzione di restarsene qui unita alla flotta piemontese.

Smigaglia, 10 dicembre. — Sono oggi qui sbarcati 1500 uomini del secondo reggimento de' volontari dello stato Romano che stavano a Venezia come parte della divi-

sione Ferrari: I medesimi saranno seguiti dagli altri reggimenti che la compongono per essere rimpiazzati da altrettante milizie dello Stato a difesa della generosa Venezia. (Epoca)

Gaeta, 10 dicembre. — Stanotte è giunto in questo porto il vapore francese l'Averno, avendo a bordo un aiutante di campo del generale Cavaignac, signor Charrar, con dispacci per S. S. del detto generale.

LETTERA DI PIO IX AL CONTE SPACR. L'assistenza ed il conforto che abbiamo ricevuto da lei, signor conte, nella circostanza della nostra partenza da Roma, hanno talmente impegnata la nostra gratitudine, che sentiamo il bisogno di darle subito un qualche segno, nominandola Gran Croce dell'Ordine Piano, e suo figlio Massimiliano cavaliere dell'Ordine di Cristo.

Ci auguriamo circostanze più propizie per palesar i nostri sentimenti. Intanto però abbiamo tutta la confidenza che Iddio benedetto spargerà copiosissime grazie sopra di lei, sopra la costosa sua consorte e figlio, premiando in ogni maniera l'opera da lei eseguita del nostro accompagnamento ed eseguita con quello spirito di religione che tanto distingue l'animo suo.

Riceva l'apostolica benedizione che con molta effusione del cuore le compartiamo.

Gaeta, 27 novembre 1848.

Pius Papa IX.

Bologna, 14 dicembre. — Ieri uno dei nostri colleghi elettorali nominò il generale Zucchi a deputato con voti 44. In altro collegio (in quello che già nominò il conte Rossi) quattro o cinque elettori si accordarono a fare di tutto perchè la nuova elezione non avesse luogo, infino a che la procedura sull'uccisione del Rossi non fosse terminata. Il Collegio di fatti non si è più raccolto. Il partito retrogrado da qualche di lavora più indefesso, e fa ogni sforzo per seminare la discordia.

Una prova sempre più evidente delle mene colpose di questo partito è la seguente.

Ieri sera un giovine per nome Gualtieri venne fermato da due individui, i quali domandategli se apparteneva al Circolo popolare, ed avendo egli risposto che anzi allora vi andava, lo colpirono con due stilette.

NAPOLI

11 dicembre. — Ieri cominciarono le trattative per gli affari di Sicilia fra Filangieri e Temple.

Il numero dei soli detenuti politici in tutto il regno tocca quasi 7000, e senza riguardo al genere della colpa. all'indole dei tempi, ed alla qualità delle persone, vengono confusi con i detenuti per reati comuni. (Naz.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 14 dicembre. — L'elezione di Luigi Buonaparte divenne oggi una certezza; l'attitudine del general Cavaignac è confacentissima alle circostanze, e nel momento d'abbandonare il potere si dimostra calmo ed impassibile, ed ognuno ne prova rincrescimento di vederlo abbandonare un posto che gli era devoluto sì per coraggio e disinteressamento, come per suo attaccamento sincero alla Repubblica.

La tranquillità è energicamente mantenuta a Parigi, ed il nuovo governo riceverà l'amministrazione della capitale in una situazione, se non affatto prospera, almeno calma e regolare. Tuttavia sentesi nell'aria un non so che d'elettricità rivoluzionaria, e bisognerà per lungo tempo ancora prendere numerose precauzioni; abbognerà in primo luogo chiudere i clubs, ed esercitare una sorveglianza attiva sulle società segrete le di cui mene sono incessanti.

Il generale Cavaignac dichiarò ieri, in presenza di molti deputati, che egli darebbe per il primo l'esempio della sottomissione la più assoluta al voto del suffragio universale; rimarrà al suo posto sino all'ultimo momento, e Parigi può accorgersi con qual coscienza cura l'ordine è mantenuto, e la tranquillità pubblica assicurata.

Il generale Cavaignac sospese per ora ogni progetto di viaggio; il signor Dufaure voleva dare la sua dimissione ma rinunziò a questo progetto sulle istanze del generale Cavaignac.

Pensasi generalmente che il 19 ed il 20 corrente al più tardi sarà proclamato il risultato ufficiale degli scrutini.

Il signor di Lamartine prova forse più del generale Cavaignac il contraccolpo della popolarità; il signor di Lamartine aveva ottenuto nelle elezioni d'aprile 23,500 voti; ora non ne raccoglierà forse 20 mila in tutta l'estensione degli 86 dipartimenti. Nel dipartimento della Saône-et-Loire il signor di Lamartine il quale fu per lungo tempo profeta nel suo paese, non ottenne che 1,500 voti, nel mentre che Luigi Napoleone ne ebbe più di 30,000.

Un grande scandalo ebbe luogo nel palazzo di città, nel seno della commissione delle ricompense nazionali.

Sul principio, in virtù d'un ordine del ministro dell'interno, tutte le carte della commissione furono messe sotto sigillo, e la sala delle sedute, di cui la commissione s'era messa in esclusivo possesso, fu resa all'amministrazione municipale, indi dietro l'ordine del giuri d'istruzione, uno dei membri della commissione, incolpato di gravi fatti, fu arrestato.

Il signor di Rayneval segretario d'ambasciata a Roma giunse a Parigi latore di dispacci del sig. d'Harcourt, e d'una lettera autografa del Papa pel generale Cavaignac.

Giunse pure a Parigi il maresciallo Bugeaud.

SVIZZERA

La Gazzetta del Giura pubblica la seguente corrispondenza dei confini della Germania:

«Posso assicurarvi, che nessun blocco avrà luogo contro la Svizzera. Le popolazioni della frontiera energicamente si pronunciano contro siffatta misura. In molte città, e nominatamente a Neuenburg le società popolari, hanno deciso di adoperare tutti i mezzi, per impedire un blocco, fino la forza, se occorre. I progetti di blocco produssero dovunque una forte esasperazione, e più specialmente fra il popolo della campagna. I paesani, di cui una parte è anziché no indifferente a tutte le politiche questioni del giorno, e l'altra istigata senza posa dal clero contro il partito del governo, si sono fatti completamente rivoluzionari, non appena videro minacciati i loro interessi particolari. Essi tengono riunioni popolari, dove si grida: Non blocco — viva la Svizzera repubblicana! — viva i nostri bravi e buoni vicini! Gli è quindi naturalissimo che al potere centrale in simili circostanze non basta l'animo di mettere in esecuzione le misure da lungo tempo meditate contro la Svizzera. Pel momento si accontenterà di una rigorosa sorveglianza per le persone.»

Il Giornale di Ginevra rabbiosamente si scaglia contro il governo, che ha interdetto un ulteriore ingaggio per Napoli, e nella foga del santo suo zelo, parlando degli Svizzeri che sono là tristi stromento di un re sporgiuro ed assassino del suo popolo, esclama: «I nostri compatrioti, bravi come leoni, muoiono in estranea terra per la vera libertà; e i padri della patria li lasciano in abbandono?.....»

Ove il Giornale di Ginevra non fosse già conosciuto per l'organo il più esoso della aristocrazia e del realismo, per il nemico il più acerbo d'ogni liberale principio, infine per il foglio il più screditato della Svizzera, basterebbero lo succitato parolo a degnamente caratterizzarlo. (Repubb.)

ALEMAGNA

Francforte, 12 dicembre. — La maggioranza dell'Assemblea nazionale di Francforte dimostrò, nella sua seduta di ieri, tutte le sue tendenze aristocratiche. Malgrado l'energica opposizione della sinistra, essa adottò una Camera di

stati, ove l'elemento dinastico dei governi alemanni sarà quasi esclusivamente rappresentato.

Il popolo alemanno non avrà in questa guisa che una ristaurazione dell'antica dieta.

Ecco gli articoli della costituzione adottati a tal riguardo:

1° I membri della Camera degli stati saranno nominati per metà dal governo, e metà dalle assemblee legislative dei diversi stati particolari.

2° Negli stati ove vi sono due camere, esse fanno la loro scelta in una seduta comune ed all'assoluta maggioranza dei voti

— Da otto giorni in poi, da quanto dice una corrispondenza di Francforte, il signor di Schmerling offerse a più riprese la sua dimissione, in seguito della quale si prendono gli affari d'Austria; però il centro destro, e la destra si oppongono; ma il signor Schmerling domanda almeno d'essere esonerato del dipartimento dell'interno, il quale dirige con quello degli affari esteri.

I due centri insistono onde il signor Gagern accetti la presidenza del Consiglio.

La sotto-commissione del comitato di costituzione si pronunciò per la creazione ereditaria d'un imperatore d'Alemagna residente a Francforte.

— Notizie di Berlino affermano che sieno annodate serie trattative fra Francforte e Berlino per eleggere a imperatore il re di Prussia; nel qual caso la Prussia dovrebbe interamente confondersi colla Germania o non conservare più una propria rappresentanza nazionale, ma solo le diete provinciali. La sinistra dell'Assemblea si è dichiarata per la candidatura dell'imperatore d'Austria al Regno germanico. (G. U.)

Signaringen, 9 dicembre. — Il principe è partito per Berlino e si dice come cosa certa che il re di Prussia prenderà possesso dei due principati. (G. U.)

AUSTRIA

Praga, 11 dicembre. — Il principe di Prussia è qui arrivato e scese al palazzo imperiale. La Slovacka Lupa ha chiesto al Ministero che si richiamino da Francforte tutti i deputati austriaci. (G. U.)

Vienna, 12 dicembre. — Si conferma la notizia di movimenti repubblicani a Pesti; si parla della presa di Presburgo e dell'occupazione di Oedenburg da parte delle truppe imperiali. I Serbi innalzano sempre più le loro pretese, e minacciano, nel caso che non siano esauditi, d'unirsi ai Magiari. I Russi sono allontanati dal confine di Transilvania. (G. U.)

PRUSSIA

Berlino, 11 dicembre. — Prima della riunione delle Camere sarà pubblicata un'ordinanza avente per scopo di sopprimere le giurisdizioni patrimoniali, e promulgata; ma quest'ordinanza non s'applicherà che alle antiche provincie, e non riguarda in nessun modo la provincia renana; solo in seguito del paragrafo 27 del progetto, la corte di revisione e di cassazione del Reno sarà riunita in tribunale supremo segreto, sotto il nome di tribunale superiore del paese. (Gazz. di Colonia.)

Breslavia, 5 dicembre. — Una deputazione di questa città è andata a Potsdam per esprimere al re i sentimenti di fedeltà della popolazione, e fu accolta assai bene dal sovrano. Il ministero ha decretato lo scioglimento di tutte le legioni universitarie. (G. U.)

Scrivono da Berlino che la Russia si sia espressa contro la concessione di una costituzione fatta dal re. (G. U.)

SASSONIA

La famiglia dell'infelice Roberto Blum ha alfin ricevuto da Vienna gli oggetti spuntati a quella vittima del dispotismo e della barbarie austriaca; fra questi oggetti si rinvenne l'ultima lettera di Roberto Blum, indirizzata a sua moglie.

Il governo austriaco rifiutò positivamente la consegna del corpo.

GRAN DUCATO DI BADEN

Costanza, 9 dicembre. — Oggi il tribunale della nostra città condannò il curato Fruch, redattore responsabile dei Feuilles du lac, ad un mese di carcere, e Giuseppe An a quattro mesi della stessa pena, per pubblicazione d'un articolo contenente il delitto d'eccitamento all'odio ed al disprezzo del governo.

Nella notte del 6 vi fu qui un tumulto assai grave. Nel momento dell'appello, parecchi soldati giunsero troppo tardi; dodici dei medesimi furono messi agli arresti nel corpo di guardia principale. Alle otto di sera, cento soldati Wurtembergesi esigerono dai loro ufficiali la liberazione dei loro compagni; gli ufficiali rifiutarono; allora i soldati si recarono al corpo di guardia, e fecero un tal chiasso, che gli ufficiali furono costretti di prendere il facile onde resistere ad un attacco.

Una folla d'operai s'unì ai soldati; uno dei medesimi fu arrestato, ma la folla non chiese la liberazione la quale venne concessa. Si gridava ai soldati: «I Bavaresi sono più coraggiosi di voi, perchè hanno ben presto liberato il loro compagno; malgrado ciò i soldati si ritirarono.

Quest'oggi si annunziò allo stato maggiore l'intenzione d'attaccare il corpo di guardia, ed in conseguenza di ciò i posti furono raddoppiati.

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi, 15 dicembre. — Secondo i calcoli più approssimativi, ecco il risultato dello spoglio degli scrutini conosciuti questa sera a Parigi in 78 dipartimenti, dei quali sette soltanto fecero conoscere le loro cifre esatte e complete.

A Luigi Buonaparte 3,708,000 voti.

Al generale Cavaignac 853,000

Gli affari furono attivissimi alla borsa d'oggi; il miglior stato della banca di Francia esercitò un'influenza favorevole sul mercato.

Il 3 per cento aperti a 45 50, scese a 46 fr.

Il 5 per cento aperti a 74 75, scese sino a 75 75.

Comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 3 per cento aumentò di 60 cent., ed il 5 per cento di 1 fr.

CROAZIA

Zagabria, 12 dicembre. — Ci scrivono da Mitrovic, in data 7 corr. — Nere nubi si vanno addensando sul nostro orizzonte. In questo punto giunge da Karlovitz la nuova, che i Magiari palesarono l'esecrata intenzione di piombare in grandi masse sopra di noi, per annientarci ad ogni costo; poi di muovere incontro all'esercito di Vienna, che deve assalirli da quella parte. Le forze che a quest'ora han radunate nei Comitati di Backa e del Banato appaiono veramente mostruose; d'ogni arnese da guerra sono pure munitissimi; ed hanno gran copia di grosse artiglierie. I battaglioni forniti dalla leva a storno stanno organizzando. Nei dintorni di San Tommaso si apprestano in gran quantità le scale d'assalto. Tutto ciò lo sappiamo da tre uffiziali rimasti fedeli all'imperatore, e passati ieri nelle nostre file, sicchè non è qui luogo a dubbi alcuno.

Tolga Dio, che San Tommaso non abbia a cadere! che allora vi andrebbe perduto il miglior giuoco della Vaidia. Al battaglione dei Czekisti abbiamo bensì dato l'allarme; ma ci palpita il cuore che ci non giunga o troppo debole o troppo tardi.

Frattanto a Karlovitz il Comitato decise di attaccare Pietrovaradino; se non altro per impedire che da quella fortezza non si mandino rinforzi ai Magiari, che stanno osteggiando nel Backa. Se ci coglie questa grande sventura dovrem ringraziarne il lettore inespicabile delle I. R. truppe a calare in Ungheria. (Gazz. di Zagab.)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI

RENDITE PROPOSTE PER L'ANNO 1849

TABELLA A.

AZIENDE	NUM. DELLE CATEGORIE iscritte sul Bilancio di ciascuna Azienda				NATURA DEI PRODOTTI	SOMMA		DIFFERENZA		ANNOTAZIONI	AZIENDE	NUM. DELLE CATEGORIE iscritte sul Bilancio di ciascuna Azienda				NATURA DEI PRODOTTI	SOMMA		DIFFERENZA		ANNOTAZIONI		
	Rendite ordinarie certe	Rendite ordinarie variabili	Rendite straordinarie certe	Rendite straordinarie variabili		che proponesi sul Bilancio 1849	stanziata sul Bilancio 1848	in più	in meno			che proponesi sul Bilancio 1849	stanziata sul Bilancio 1848	in più	in meno		che proponesi sul Bilancio 1849	stanziata sul Bilancio 1848	in più	in meno			
GABELLE	1	2	3	4	Droghe e Contravvenzioni Dogane	2,200,000	14,700,000	2,300,000															
	5	6	7	8	Dazio di consumo e Contravvenzioni	1,602,000	4,622,000	70,000															
	9	10	11	12	Gabelle accensate	4,672,900	4,622,852	952	53														
	13	14	15	16	Dritto di macina	10,560	10,560																
	17	18	19	20	Sali e Contravvenzioni	11,006,000	12,010,000	1,004,000															
	21	22	23	24	Tabacchi	20,017,000	9,487,000	600,000															
	25	26	27	28	Polveri e piombi e Contravvenzioni	591,600	481,600	20,000															
	TOTALI PER AZIENDA					33,999,510	42,954,445	620,000	(1)	5,574,952	53												
						RISULTAMENTO																	
						Differenza in meno . . . L. 5,574,952 53																	
						Idem in più 620,000																	
						Resta in meno . . . L. 2,954,952 53																	
	FINANZE	31	32	33	34	Contribuzione prediale	41,775,508	44,775,508	54														
		35	36	37	38	Contribuzione personale e mobiliare	742,996	742,996	90														
39		40	41	42	Quota a carico delle provincie pe' stipendi degli impiegati subalterni delle Intendenze	205,560	205,560																
43		44	45	46	Id. a carico dei comuni componenti l'antica repubblica ligure per stipendio impiegati negli archivi	5,475	5,475																
47		48	49	50	Id. a carico delle provincie - Concorso nelle spese degli uffici di posta mandamentale	40,000	40,000																
51		52	53	54	Rimborso dalla cassa delle anticipazioni per stipendi d'impiegati del Debito Pubblico	6,600	4,200	2,400															
55		56	57	58	Lotto	5,250,000	5,450,000	180,000															
59		60	61	62	Insinuazione e Tabellione	4,500,000	4,850,000	350,000															
63		64	65	66	Emolumenti delle Scienze e Regie provvisori	4,000,000	960,000	40,000															
67		68	69	70	Dritti sugli atti giudiziari	650,000	680,000	50,000															
71		72	73	74	Ipotecche	265,000	275,000	10,000															
75		76	77	78	Fido beni e case	632,945	635,945	40															
79		80	81	82	Fido dei Regi casali, porti, ponti, pedaggi, dritti d'acqua e di pesca	764,845	765,845	32															
83		84	85	86	Canali del Vercellese	350,115	547,254	2,878	68														
87	88	89	90	Censi, canoni, livelli e prestazioni diverse	78,025	72,448	6,176	98															
91	92	93	94	Crediti demaniali	416,638	414,451	2,507																
95	96	97	98	Prezzo vendita autorizzata con patenti 17 maggio 1821 di beni aggiudicati alle Regie Finanze	57,510	71,040	13,729	43															
99	100	101	102	Mute e pene pecuniarie	220,000	290,000	70,000																
103	104	105	106	Finanza dei notai, misuratori e sensali ecc.	187,000	187,185	185																
107	108	109	110	Ricupero spese di giustizia criminale, e di trasferta del pubblico Ministero nei giudizi d'interdizione promessi d'ufficio	220,000	280,000	60,000																
111	112	113	114	Dritti di successione	700,000	690,000	10,000																
115	116	117	118	Tassa sulle vetture pubbliche	54,058	48,542	5,516	25															
119	120	121	122	Dritti sulle patenti di capitano e di patrono di marina, passaporti, licenze per bigliardi, porto d'armi e permessi di caccia	200,000	270,000	70,000																
123	124	125	126	Libretti degli operai e delle persone di servizio	5,000	4,000	1,000																
127	128	129	130	Carta bollata	2,250,000	2,185,000	65,000																
131	132	133	134	Carta filigranata per le carte e tarocchi	76,000	78,000	2,000																
135	136	137	138	Ricupero di spese anticipate dai Collegi notarili nei giudizi d'interdizione, o di nomina di Consulenti	4,000	4,000																	
139	140	141	142	Depositi per le cause di revivione	42,000	6,000	6,000																
143	144	145	146	Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali	953	774	161	43															
147	148	149	150	Restituzione dei prestiti fatti dalle R. Finanze a Provincie, Comuni, Corpi amministrati, società private ed altre	74,720	52,397	19,323																
151	152	153	154	Quota a carico dei Comuni dell'antica repubblica ligure, per le spese di primo stabilimento degli archivi di Genova	450	450																	
155	156	157	158	Concorso della città d'Acqui e d'altri comuni per costruzione d'un ponte sulla Bormida	166	166																	
159	160	161	162	Residuo prezzo beni alienati dal Governo francese	8,252	8,252																	
163	164	165	166	Arginamento dell'Isere e dell'Are in Savoia (quote di concorso e prodotti derivanti da tale arginamento)	414,525	415,865	1,358	40															
TOTALI PER AZIENDA					28,577,163	29,221,825	459,963	(2)	804,625	54													
					RISULTAMENTO																		
					Differenza in meno . . . L. 804,625 54																		
					Idem in più 459,963 52																		
					Resta in meno . . . L. 644,662 22																		
ESTERO	167	168	169	170	Consolati di S. M. all'Estero	95,000	400,000	5,000															
	171	172	173	174	Amministrazione delle Regie Poste	2,505,800	2,480,800	25,000															
TOTALI PER AZIENDA					2,598,800	2,580,800	25,000	(5)	5,000														
					RISULTAMENTO																		
					Differenza in più L. 25,000																		
					Idem in meno 5,000																		
					Resta in più L. 48,000																		
INTERNO	175	176	177	178	Marina e nautico	252,106	252,989	874															
	179	180	181	182	Annuità	29,155	29,125																
	183	184	185	186	Fido gasse	39,009	58,839	170															
	187	188	189	190	Emolumenti concernenti agli studi delle scienze	295,585	295,585																
	191	192	193	194	Idem concernenti alla sanità pubblica	74,436	74,450																
	195	196	197	198	Minervale e dritti di promozione	21,440	21,440																
	199	200	201	202	Ritenzioni sugli stipendi dei professori e maestri	5,129	5,129																
	203	204	205	206	Ribattimenti degli studenti fuori dell'Università	40,205	40,205																
	207	208	209	210	Prodotti diversi	430	268	150															
	TOTALI PER AZIENDA					508,045	508,005	470		430													
					RISULTAMENTO																		
					Differenza in meno L. 874																		
					Idem in più 430																		
					Resta in meno L. 874																		
					Da riportarsi																		
					508,045	508,005	470		430														
											RISULTAMENTO												
											Differenza in più L. 40,170												
											Idem in meno 430												
											Resta in più L. 40,140												
MARINA	211	212	213	214	Nolo dei passeggeri e delle merci sui Regi Battelli a vapore da Genova in Sardegna e viceversa	400,000	400,000																
	215	216	217	218	Annua indennità a carico delle finanze di Sardegna per la corrispondenza oltre mare	8,000	8,000																
	TOTALI PER AZIENDA					408,000	407,000																
						RISULTAMENTO																	
						Differenza in più L. 10,000																	
						Idem in meno 430																	
						Resta in più L. 45,950																	
	R. ZECCHIE	219	220	221	222	Ritenenze per spese di fabbricazione sulle paste d'oro e d'argento	60,000	26,000	34,000														
		223	224	225	226	Idem per spese di affinazione sulle paste d'oro e d'argento, e di partizione dei dorati	27,000	5,000	22,000														
		227	228	229	230	Utile sull'impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete	5,000	2,500	2,500														
		231	232	233	234	Idem sulla fondita monete ivi comprese quelle che sono portate alle R. zecche come pasta		450		450													
		235	236	237	238	Idem sulla stampa delle medaglie	1,400	1,400															
		239	240	241	242	Dritti di marchio sui lavori d'oro e d'argento	404,000	414,000	10,000														